

OLTRE IL GIARDINO

Ritrovare il Lucrezio del “De rerum natura” un’occasione per “esaltare” i sentimenti

Amiamo la lirica erotica, di cui greci e latini sono maestri, e continuiamo a credere nella forza trascinante, nonostante tutto sublimante, di Amore

FERNANDO (

GIOVIALE



chelli 1973).

Forse campano, Lucrezio il diffamato (quel san Girolamo che lo vuole folle d'amore e suicida!) insegnava al Virgilio delle “Georgiche” (minuziosa pedagogia agreste e zootecnica che si protende a epifanie epicoliche), al sensismo sei-settecentesco, a Leopardi. «O tenebris tantis tam clarum extollere lumen / qui primus potuisti inlustrans commoda vitae, / te sequor, o Graiae gentis decus, inque tuis nunc / ficta pedum pono pressis vestigia signis, / non ita certandi cupidus quam propter amorem / quod te imitari aveo...» (III, 1-6). Azzardo miei novenari: «O tu che fra tenebre fitte / potesti per primo le-

vare / un lume sì chiaro esaltando / le gioie di vita, te seguo, / onore del popolo greco, / e sulle tue tracce ora imprimo / le orme dei piedi, bramoso / non già della gara, ché amore / m'ispira a imitarti...». Lode commossa di quell'Epicuro che non ebbe gran séguito a Roma perché in altezza d'ingegno demoliva, col pur tollerante politeismo, l'idea di religione e di provvidenza (beati gli dèi nei loro “intermundia”, remoti dai bisogni umani...); più prossimo riusciva lo stoicismo, se un Seneca proclamava, nelle supreme “Lettere morali a Lucilio”, propri debiti verso Epicuro sminuendone di fatto l'assolutezza.

Ritornare a Lucrezio sarà pure un'esigenza tutta mia, ma chiunque guardi all'amore (e può non farlo una persona bennata, amante delle Muse?) dovrebbe confrontarsi coi versi 1026-1287 conclusivi del libro IV: un rigoroso sensismo (per il quale sia l'animo, spirito vitale, sia l'anima, forza corporale, fatti essi stessi di atomi conoscono materiale dissoluzione/trasformazione), diversamente scontentando pagani e cristiani (che pure, da Arnobio a Latanzio, di Lucrezio si giovarono in polemica antipagana), riconduce l'eros a necessità di vita, tuttavia perturbante

per l'equilibrio interiore. Meglio, dunque, un fisico congiungimento senza perniciose illusioni: il che funziona, in vertiginosa estasi della materia, come “remedium amoris” (direbbe Ovidio, che di amori s'intendeva), ovvero “difesa dall'amore”. Amiamo la lirica erotica, di cui greci e latini sono maestri, e continuiamo a credere nella forza trascinante, nonostante tutto sublimante, di Amore; epperò non è male, in sano bilanciamento di pulsioni e aspirazioni, considerare di quante complesse ragioni e sragioni sia fatto quell'eterno sentire. Così come, prediligendo la vita, potremo meglio far nostro il senso della morte, tra disfacimento e contaminazione, che pateticamente chiude il poema con la pitturazione della peste di Atene, storicamente scolpita da Tucidide e ora reimmaginata per lampi espressivistici.

Con buona pace delle anime belle che dalla morte rifuggono: anche quando distrugge in armi vite innocenti e, per immemore stoltezza, minaccia la sopravvivenza del genere umano.



Rolli, solo nel 1717, e dopo tante sfortune nonostante le cure di un Carducci, riproposta da Einaudi nel 1975 a cura di Mario Saccenti (senza testo latino). Segneremo altresì la lucida lezione di Guido Canali nella BUR 1994, 2024 (dottissima introduzione di Gian Biagio Conte, testo e commento di quell'Ivano Dionigi cui si deve un competente volumetto, “L'apocalisse di Lucrezio. Politica religione amore”, Raffaello Cortina 2023). Chi poi volesse gustare esametri da esametri potrà sempre rifarsi agli anni Quaranta di Pietro Parrella, nella fu gloriosa collana “Poeti di Roma” (Zani-

